

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Gianmario Rossi

Pavia, 30 agosto 1956

Caro Rossi,

Giulio mi ha informato della tua lettera. È molto buono il riavvicinamento di Andrezza. Si tratterà allora di consolidarlo su

un buon terreno politico. Per noi, oggi, questo vuol dire mostrare cosa fanno gli altri e cosa facciamo noi. Finalmente queste cose non sono più progetti ma fatti. Gli altri, che credono agli accordi con i governi e con i vertici dei partiti, si sono caratterizzati con la fondazione del Consiglio italiano del Movimento europeo, presieduto da Pacciardi, animato, se così si può dire, da intrallazzatori destrorsi della Dc (anche Pella, in cerca di piattaforme per ritrovare una base ad una politica di destra, fa «l'europeo»), e composto dall'anima del defunto quadripartito, da Malagodi a... a qualcosa che non c'è più, perché sul centro sinistro e sul settore socialista tutto è in moto. Non è più difficile constatare che un certo europeismo non è che l'ultimo pretesto per tenere in vita il moribondo quadripartito, cioè una cosa che può piacere oppure no ma che non ha nulla a che fare con la costruzione dell'Europa.

La nostra azione invece si mostra per quel che è: non come si voleva una lotta contro altri che non la pensavano come noi, ma il travaglio per far nascere una politica nuova ed il suo strumento necessario: la politica del popolo europeo mediante la messa in opera, la crescita e la vita del Congresso del popolo europeo. Questa cosa comincia con poche città (ma in tutta Europa, non in Italia). Tuttavia, dove non è possibile od opportuno (per non soffocare le città fuori d'Italia, che in questa fase sono poche, con troppe città italiane, e per aprire dappertutto lo spiraglio) costituire i comitati locali del popolo europeo per procedere ad elezioni aperte (non riservate come nella vecchia azione ai tesserati nazionali), si è deciso di promuovere la costituzione di gruppi di amici del Congresso del popolo europeo. Di gruppetti dunque che ne studino e discutano il carattere politico, per porre le premesse dell'azione da fare in futuro mediante l'aggancio alle città già partite. Per rassodare questo punto di vista, diffondendo il giornale (che forse diverrà europeo, cioè stampato in più lingue, e si chiamerà allora: «Popolo europeo»), discutendo ecc. Naturalmente si tratterà della vita di piccoli gruppi, ma non importa. È una politica nuova, e come tutte le cose nuove in principio sarà di pochi. Conta che è già utile, perché può raggruppare persone su una piattaforma, frenando la crisi di esaurimento del Mfe e dell'Uef. Dalla lunga lotta polemica si passa alla proposta in concreto di una azione, ed a raggruppare la gente che ci sta. Con questa formula si può agire indipendentemente o meno (secondo le circostanze) dalle strutture formali del vecchio Mfe. Se la Gfe vuol fare i suoi compromessi li

faccia: non serviranno nulla. Avrà al suo fianco il falso rilancio dei governi, ed il Movimento europeo. Tutti dovranno così capire cosa sia questa cosa, e la sua nullità impedirà qualunque entusiasmo reclutante, qualunque seria volontà di lavoro. Chi si batte su questo terreno si batte sul vuoto, e cadrà per semplice stanchezza, per mancanza di alimento politico. Nelle zone Mfe dominate dal compromesso politico con lo Stato-nazione ci sono già i primi segni di stanchezza e di assenteismo che sono, lo ripeto, fatali. Non si riesce a tener associata della gente ripetendo come pappagalli (e mascherando il tutto con propaganda generica) le frasi e le politiche dei partiti e dei governi. Perché in questo caso la gente seria fa il suo lavoro politico con, od appoggia chi, fa qualcosa, bello o brutto che sia, e non i pappagalli. Sono convinto che nel Mfe pian piano, per la virtù stessa delle cose (i risultati del rilancio, che non verranno mai e stuferanno chi ci ha creduto, e toglieranno argomenti a coloro che hanno fatto finta di crederci) si produrrà questa decantazione. Siccome il Mfe diverrà sempre più inutile per chi se ne serviva per farsi, con questo pretesto, una posizione nei partiti, chi ci stava con questo animo si staccherà, ed al prossimo Congresso in maggior parte verranno coloro che vogliono contribuire alla lotta per l'Europa. Questi vedranno, per l'inizio della vita del Congresso del popolo europeo, facilmente la strada da seguire. Certe polemiche stanno effettivamente esaurendosi perché da una parte si lavora, dall'altra non si fa nulla.

Negli ultimi numeri di Ef c'è stata la documentazione sulla questione del Me, sulla nostra presa di posizione, e sull'influenza che ha avuto su un politico nazionale intelligente come La Malfa il quale, pur non rendendosi bene conto di ciò che vogliamo fare, non ha avuto il coraggio di dare la sua adesione al Me, di cui vede con chiarezza l'opportunismo insignificante. Per questo, nella riunione di fondazione (ben roduta, ben ottimista, come tutto l'europeismo che vuol fare l'Europa senza fatica, senza lotta e senza problemi, con qualche discorsetto prudente, con dei banchetti e con delle cerimonie che soddisfano la presunzione personale di aver lavorato «per alti ideali») ha gelato la atmosfera rosa della cerimonia dicendo che non poteva aderire stante la incompatibilità proclamata dal Mfe di cui è membro.

Nel prossimo numero ci sarà la documentazione sui primi passi del Comitato di iniziativa del Congresso del popolo europeo. In seguito verranno documenti più esaurienti perché Spi-

nelli lavora al Manifesto, e due commissioni (io collaboro) lavorano a due testi: un vademecum fatto sulle tesi attuali, ed un manualletto del militante sul dispositivo d'azione ed i suoi caratteri politico-organizzativi. Poi verrà l'azione delle prime città che, fatta da una organizzazione al di sopra dei livelli nazionali, potrà marciare e crescere.

All'assemblea mi pare che dovrete intrattenervi su questi due temi. Verso gli amici (quando erano in buona fede) che non ci hanno capito e ci hanno combattuto non è nemmeno più il caso di fare troppe polemiche. Basterà dir loro che la loro via non dà frutti, e mostrare con chiarezza cosa vogliamo fare e cosa abbiamo cominciato a fare. Per noi, è l'ora di cominciare a percorrerla: c'è la formula, e dove non marcia il Mfe l'azione di avvicinamento, di preparazione, può essere fatta con l'etichetta amici del popolo europeo, per iniziare le prime azioni di convinzione, di propaganda, nel settore studentesco, e dove ci sia qualche (anche piccolissimo) gruppo operaio, anche lì. Sapendo che si tratta per ora di preparare piccoli gruppi, che i tempi dell'operazione saranno lunghi, che si deve avere la virtù rivoluzionaria della pazienza.

In sostanza, abbiamo preso finalmente un nostro cammino, mentre l'Europa, ridata la sovranità alla Germania, ha ripreso il vecchio cammino nazionale (quali siano le parole con le quali mascherare la sua politica estera). Il nostro ora è modesto, di gente al di fuori della influenza politica attuale; ma quello degli Stati è pernicioso perché il sistema nazionale è contraddittorio e finirà col generare gravi crisi politiche ed economiche. Man mano che noi cresceremo, ed in nome del Congresso del popolo europeo criticheremo costantemente le strozzature nazionali, man mano cresceranno le difficoltà degli Stati, che avranno sempre fra i piedi qualche canale di Suez, che avranno fra i piedi, quando si invertirà l'attuale congiuntura economica alta, irresolubili problemi economici. L'Italia farà forse il ciclo dell'apertura a sinistra, e del Piano Vanoni. Ma non potrà né eliminare la disoccupazione, né eliminare i problemi del Sud perché il quadro di soluzione di questi problemi non è nazionale. Man mano che questo nulla apparirà, gli uomini avranno bisogno di altre indicazioni, di altre alternative. Simili cicli di esaurimento si avranno in Francia (sempre sul filo di rasoio di una crisi di regime) ed in Germania, dove sta per finire l'era Adenauer, cosa che avrà conseguenze grosse come le ebbe in Italia la fine dell'era De Gasperi.

Se sapremo tenere duro, con pazienza e tenacia, accordando il nostro sentire politico al tempo di questi cicli, sulla strada rigorosamente europea scevra di compromessi con lo Stato e chi lo sostiene, la nostra organizzazione del popolo europeo riceverà allora le ventate delle crisi che passeranno, sino alla ondata della generale insoddisfazione, appunto perché sarà l'organizzazione aperta a livello europeo, capace di alternativa europea totale alla vita politica nazionale. Se non faremo noi questa cosa, le inevitabili crisi e le inevitabili delusioni ridaranno all'Europa, peggiorati, i problemi e gli assetti del periodo 1920-1940. Qui sta la nostra responsabilità, il nostro destino ed il nostro avvenire. Veramente tutto il resto non è che un sogno, fatto da persone che non avevano pensato che fare l'Europa è difficile, che tentare di farla significa porsi, con coraggio e con modestia, al crocevia di tutte le crisi politiche ed economiche degli ultimi quarant'anni di vita politica ed economica dell'Europa. L'Europa è una alternativa alla crisi ideologica del comunismo, alla passività del socialismo, alla stagnazione della vita politica nazionale. Militante è chi sente questa vocazione, e la nobiltà del suo compito per il quale egli, pioniere di una piccola organizzazione, deve sentirsi una alternativa a tutto quanto oggi occupa la scena. Perché un federalista o è così, o non è nulla.